



## PUBBLICAZIONE DI INFORMAZIONE ROTARIANA E CULTURALE RISERVATA AI SOCI

### Bollettino N. 33 - 11 mag 2020

Redazione: Giuseppe Angelini, Fabio Bernardi

#### APPUNTAMENTO DEL GIORNO

Conviviale in videoconferenza  
"Carcere e rieducazione: l'attuale  
situazione delle carceri in Italia"  
relatrice prof.ssa Antonia Menghini

#### PROSSIMI APPUNTAMENTI

**Lun 18 mag 2020 ore 19.00**  
Conviviale in videoconferenza  
"I luoghi non luoghi di lavoro ante e  
post Covid-19"  
relatore arch. Alessandro Passardi

**Lun 25 mag 2020 ore 19.00**  
Conviviale in videoconferenza  
"The Beatles 1970-2020:  
50 anni fa il loro scioglimento  
(la fine di un'epoca)"  
relatore dott. Riccardo Petroni

#### Sommario

Carcere e rieducazione	2
Aggiornamento service	10
Articolo prof. Claudio Eccher	10

Photo by Dan Meyers on Unsplash



**Partecipazione**

Angelini A., Angelini G., Baggia, Barbareschi, Benassi, Bernardi, Cecconi, Codroico, Conci, Corradini, Dalle Nogare, Eccher Claudio, Fedrizzi, Francesconi, Lunelli M., Merzliak, Passardi, Petroni, Pozzatti, Sartori M.

**Relatore**

Prof.ssa Antonia Menghini - Garante dei detenuti.

Numero partecipanti totali alla videoconferenza: 21 persone.

**Percentuale presenze: 26%**

**NOTA!** Alcuni soci non hanno dichiarato all'avvio della videoconferenza il proprio nome e cognome, quindi eventuali presenze non rilevate sono da imputare a questa mancanza. Le connessioni via telefono il sistema non le rileva. Ci scusiamo per eventuali errori o mancanze.

**Auguri di compleanno a:**

Sartori R.: 15 maggio  
Stefenelli: 20 maggio  
Dusini: 22 maggio  
Forno: 26 maggio  
Conci: 26 maggio



**A**pre la conviviale il Presidente Andrea Pozzatti. Buonasera, grazie a tutti di essere on-line e grazie alla professoressa Menghini, mi fa molto piacere che sia con noi. Ricordo che nell'ultimo pranzo che tenemmo alla Grand Hotel mi avvicinò Andrea Fuganti con la moglie e mi disse: *"Guarda sono stato l'altra sera una conferenza molto interessante dove questa professoressa ha parlato in qualità di Garante dei diritti dei detenuti della Provincia di Trento e la trovo una relazione che potrebbe essere benissimo inseriti in una delle nostre conviviali"*.

La cosa ovviamente è stata portata avanti e sono entrato in contatto con la professoressa attraverso la nostra socia Monica Baggia; c'eravamo conosciuti telefonicamente per sentirsi nelle prossime settimane per organizzare una conviviale. Poi, come in un film americano, lo scenario è cambiato in maniera improvvisa e quindi abbiamo sospeso. Nella prima metà di marzo la professoressa mi ha chiamato dicendomi che forse il nostro interesse per essere utili alla comunità avrebbe potuto supportare una sua iniziativa ovvero risolvere il problema che si era manifestato nelle carceri di Trento rispetto alla chiusura dei colloqui tra detenuti e familiari per l'avvio dell'epidemia e quindi la necessità di chiudere i contatti e l'inizio della separazione sociale.

Grazie a Giuseppe Angelini abbiamo provveduto nell'arco di un paio di giorni a consegnare un paio di macchine; quello è uno dei nostri primi Service per quanto riguarda la problematica del coronavirus.

Nelle settimane scorse ci siamo sentiti di nuovo con la professoressa e le ho proposto di partecipare a una conviviale on-line e lei ha accettato.

Nel titolo che è stato dato al tema di questa sera abbiamo cercato di mettere assieme due aspetti: il tema del carcere e della finalità rieducativa della pena da un lato e dall'altro lato la situazione delle carceri in Italia e, visto il ruolo della nostra relatrice, anche in particolare delle carceri nel nostro territorio.

Proprio all'inizio dell'epidemia erano scoppiate tutta una serie di rivolte, anche piuttosto pesanti, a Modena e in altre carceri d'Italia. Quindi c'eravamo mossi con sollecitudine anche per evitare che qui a Trento si rischiasse di andare incontro a situazioni di questo tipo.

Recentemente abbiamo assistito sulla stampa e sui media alle varie prese di posizione rispetto alle scarcerazioni dei prigionieri con particolari carichi in termini di pena.

Quindi sono contento di poter avere delle notizie, delle informazioni di prima mano e non mediate da altre finalità.

Il titolo della relazione di questa sera è "Carceri e rieducazione" e la nostra relatrice è la professoressa Antonia Menghini che ricopre il ruolo di Garante dei diritti dei detenuti della Provincia di Trento dal 2017. Prima di passarle la parola effettuerò una sua breve presentazione.

Prima ancora ricordo i prossimi appuntamenti: lunedì prossimo 18 Alessandro Passardi, nostro socio, terrà una relazione dal titolo "#*RELAZIONESEPARATA - I luoghi non luoghi del lavoro ante e post COVID19*"; andremo a vedere come il nostro socio, che è un valente architetto, immagina la prossemica ma anche i metodi di lavoro, le abitudini, eccetera fissati da un lato per riprendere la socialità e la produttività e dall'altro lato per riuscire a mantenerci sani.

Poi il giorno 25 maggio, quindi fra due settimane, Riccardo Petroni ci parlerà dei Beatles, della loro epopea che 50 anni fa vedeva lo scioglimento.

Domani alle 19:30 il Rotary Club Trentino Nord organizza una conviviale dove l'ospite e loro socio Luciano Flor, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera di Padova, parlerà della lotta al coronavirus e sulle strategie adottate in Veneto.

Per chi poi avesse interesse vi segnalo che il 13 maggio, quindi mercoledì, alle 21 il Rotary di Padova ci comunica che c'è la disponibilità a partecipare ad una conviviale che hanno organizzato con il professore Alessandro Meluzzi dal titolo "*Resilienza per uscire ed intravedere l'alba dopo il coronavirus*". Quindi direi che abbiamo una vasta gamma di opzioni. Passo adesso ad una presentazione della professoressa Menghini; mi ha mandato un curriculum molto ricco, vado per gli elementi fondamentali: laureata in Legge, svolge negli anni successivi un dottorato di ricerca in *Diritto penale* dell'Economia presso l'Università di Messina; continua questa sua passione di lavoro nella ricerca diventando ricercatrice a tempo indeterminato di *Diritto penale* presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento; dal 2009 è iscritta all'Ordine degli avvocati di Trento; nel frattempo svolge diversi periodi di ricerca presso il Max Planck Institut di Friburgo specializzato in *Diritto penale straniero internazionale*; nel 2013 diviene Membro del Comitato scientifico sulla riforma del sistema sanzionatorio penale; dal 2014 è membro dell'Osservatorio sulla *Giustizia di pace conciliativa riparativa* della Facoltà di Giurisprudenza di Trento; nel 2017 viene nominata esperto del Tribunale di sorveglianza di Venezia da un lato e nell'autunno viene nominata, per la prima volta e poi sarà riconfermata con Delibera del Consiglio provinciale della nostra Provincia, Garante dei diritti dei detenuti. Quindi credo che ci sia una profonda conoscenza del campo di studio ma anche di azione su cui verte la relazione. Sono molto interessato perché le carceri

credo essere un ambito di cui si parla molto pur conoscendone assolutamente poco. Quindi professoressa, grazie ancora per essere qui con noi, Le cedo molto volentieri la parola; buona serata a tutti voi cari soci.

## Carcere e rieducazione

L'attuale situazione delle carceri in Italia  
Relatore prof.ssa Antonia Menghini



Grazie Presidente e un grazie di cuore al Rotary Club Trento per questo è invito. Sono molto felice di essere con voi seppur in questa nuova formula da remoto.

Ho scelto di impostare la relazione dando magari qualche riferimento a quello che è il ruolo che attualmente ricopro, quindi quali sono le prerogative del Garante dei diritti dei detenuti della Provincia autonoma di Trento per poi concentrarmi sugli aspetti diciamo di contenuto del mio intervento che sono legati a una fotografia della situazione attuale a livello italiano e poi con specifico riferimento per quanto riguarda la realtà della Casa circondariale di Spini di Gardolo.

Lascerei invece alle domande, che spero ci saranno alla fine, quello che può essere un approfondimento del tema più attuale quello carcere e coronavirus.

Ricordava prima il Presidente che ci sono state anche molte polemiche e anche alcuni provvedimenti normativi; l'ultimo è stato pubblicato in Gazzetta proprio oggi, il Decreto legge numero 29-2020, che ancora si interessa di carcere in particolare del differimento dell'esecuzione della pena e la cosiddetta *detenzione domiciliare in surroga* con specifico riferimento proprio alle persone condannate che si trovano in regime di cosiddetto carcere duro in regime di cui all'articolo 41 bis della legge sull'ordinamento Penitenziario.

Ricordava il Presidente che la mia nomina è relativamente recente, risale effettivamente al 4 ottobre del 2017; l'iter che ha portato alla legge istitutiva della figura del Garante dei diritti dei detenuti nella Provincia autonoma è invece molto risalente. Ci sono voluti circa 8 anni perché si approvasse l'istituzione della figura del Garante dei diritti dei detenuti con Legge provinciale, che è di

poco precedente alla mia nomina, del giugno del 2017.

Il ruolo istituzionale del Garante dei detenuti ha un nocciolo duro comune nelle diverse realtà territoriali; abbiamo Garanti ai vari livelli, moltissimi di voi hanno sentito quantomeno nominare il Garante nazionale, che è il professor Mauro Palma, ma poi a livello regionale, a livello provinciale, a livello comunale abbiamo altre figure di Garanti territoriali.

Il nocciolo duro di riferimento normativo comune a tutte queste figure lo ritroviamo all'interno della legge sull'ordinamento penitenziario.

Ma sono poi le leggi istitutive, nel nostro caso la legge provinciale a cui facevo riferimento poc' anzi, che declinano eventuali competenze specifiche e quelle che sono le norme di nomina di durata del dell'incarico e quelle che sono anche le regole e di eventuali incompatibilità per assumere questo tipo di incarico.

I riferimenti normativi definiscono quelle che sono le cosiddette prerogative di fondo dell'attività del garante dei diritti dei detenuti e in particolare mi riferisco al potere ispettivo. In riferimento all'articolo 67 della legge sull'ordinamento penitenziario il Garante può entrare nella struttura penitenziaria di competenza senza essere autorizzato dalla magistratura di sorveglianza come invece capita per tutte le altre persone.

Il potere ispettivo del Garante si sostanzia quindi nella possibilità di svolgere visite agli orari che il Garante ritiene più opportuno.

Oltre al potere ispettivo al Garante è riconosciuta la possibilità di incontrare i detenuti e di fare dei colloqui con gli stessi; questo è regolato dall'articolo 18 della Legge sull'ordinamento Penitenziario.

Infine al Garante, così come per esempio al Magistrato di sorveglianza, possono essere proposti dei reclami; questa possibilità è disciplinata dall'articolo 35 della Legge sull'ordinamento penitenziario. La persona detenuta può scrivere in busta chiusa al Garante rappresentando una certa situazione che ritiene di aver visto, la lesione di un proprio diritto riconosciuto.

Facciamo un esempio: se la persona ritiene di aver subito una lesione del diritto alla salute può scrivere al Garante che ha chiesto la visita medica ormai reiteratamente più volte, è passato un mese e ancora non ho avuto una risposta.

È interessante la Legge istitutiva della Provincia autonoma di Trento perché c'è un riferimento specifico alla prerogativa del Garante di farsi organo propulsivo per la sottoscrizione di protocolli relativi alla ampia tematica del reinserimento sociale.

Nel primo anno e mezzo l'ufficio del Garante ha effettivamente fatto, insieme con tutti gli

interlocutori sul territorio, un protocollo per il reinserimento sociale che è stato valutato positivamente dal Ministero di Giustizia e anche dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. È stato approvato a settembre in Giunta provinciale e poi anche in Giunta regionale; c'era necessità anche di quest'ulteriore approvazione legata al fatto che si riconosceva anche una specifica competenza alla Regione proprio di giustizia riparativa.

Quindi siamo in attesa; spero che questa firma arrivi a breve, è solo una questione meramente formale raccogliere le firme da parte del Presidente della nostra Giunta e poi anche della Regione e soprattutto la firma del ministro Bonafede.

Il Garante della Provincia Autonoma svolge un ruolo attivo all'interno della struttura di riferimento, che è la casa circondariale di Spini di Gardolo.

Però ha anche delle prerogative da sviluppare all'esterno; per esempio questa conviviale che stiamo facendo insieme rientra tra le prerogative del Garante; quella di svolgere una sensibilizzazione sul tema carcere.

La conoscenza del tema carcere non sempre è facile; ci sono spesso delle rappresentazioni di questa realtà che non sono esattamente coerenti col vero. Quando iniziai il mio corso di Penitenziario all'Università dico sempre che probabilmente non c'è materia a Giurisprudenza dove lo scollamento tra quello che è la previsione normativa è quella che era realtà sia maggiormente vistoso.

Necessariamente, per conoscere davvero la realtà del carcere, c'è bisogno non solo di ascoltare l'esperienza di questa realtà magari vissuta come operatore, ma soprattutto di vederla con i propri occhi. Questo è il motivo per cui normalmente, a parte quest'anno purtroppo, porto gli studenti in visita al carcere, li porto in udienza, li porto in Rems (Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza) per potersi confrontare con questa realtà.

La percezione di quello che significa essere privati della libertà, che forse solo in questa contingenza particolare legata d'emergenza della del coronavirus tutti abbiamo sperimentato, sia il viatico anche per stemperare alcune posizioni estremamente rigide di cui spesso magari sentiamo esternazioni in linea con il *"butti via la chiave e dimentichiamoci di queste persone"*.

Il Garante della Provincia è assimilato ai Garanti regionali e quindi c'è anche tutto un lavoro di rapporti con Roma, con il Garante nazionale e con la Conferenza dei garanti e dei garanti regionali.

Il nostro riferimento è sicuramente l'articolo 27 della Costituzione italiana che dice che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità.

Vorrei porre l'attenzione sulla prima parte del dettato del comma 3 dell'articolo 27; normalmente quasi tutti rammentano quasi esclusivamente la seconda parte, quella che dice che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Secondo me, al di là di quella che è la genesi storica della norma, è sempre importante ricordare come tra i padri costituenti molti avessero sperimentato il carcere; quindi l'ordine diciamo di questi due principi non è casuale, il divieto di trattamento contrario al senso di umanità precede la finalità rieducativa della pena.

Ritengo infatti che non sia minimamente possibile parlare di rieducazione se la persona condannata non si percepisce trattata con un senso di profonda umanità, se non si vede riconosciuta come persona, se non vede riconosciuta quella dignità. Il nocciolo duro è proprio una sorta di composizione di diritti stabiliti che non possono essere negati neppure alla persona che si è macchiata del peggiore dei reati; se la persona condannata non percepisce di essere riconosciuta nella sua dignità di persona non si predisporrà mai alla rieducazione.

Non a caso i padri costituenti hanno utilizzato il verbo *tendere*; la tensione ideale è legata a doppia mandata: il consenso del condannato ad un percorso rieducativo è possibile solo nella misura in cui sia condiviso dalla persona condannata. Non esiste la rieducazione calata dall'alto dallo Stato.

Da qui proprio l'idea della figura del Garante che deve tutelare questi diritti che sono previsti evidentemente a livello costituzionale.

Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti
2012	47.040	65.701
2013	47.709	62.536
2014	49.635	53.623
2015	49.640	52.434
2016	50.228	54.653
2017	50.499	57.608
2018	50.581	59.665
2019	50.688	60.769

Questa è una fotografia dell'attuale situazione nelle carceri per un periodo abbastanza lungo dal 2012 fino ad oggi.

L'8 gennaio 2013 l'Italia viene condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo, nella sentenza Torreggiani ed altri contro Italia, per violazione dell'articolo 3 della CEDU, divieto di tortura e in particolare trattamenti disumani e degradanti.

Il caso riguardava il sistematico sovraffollamento delle carceri italiane; in particolare i Giudici di Strasburgo ritengono che i numeri che all'inizio del 2013 caratterizzavano le presenze nelle carceri italiane, siano del tutto sproporzionati, esorbitante rispetto all'effettiva capienza. Probabilmente il dato (47.709) non è aggiornato; io ho sempre trovato all'interno della sentenza addirittura 67 mila presenze.

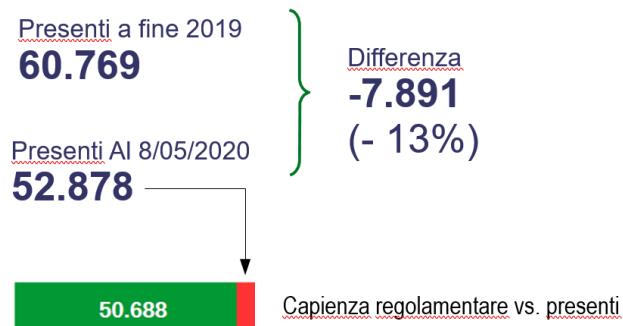
L'Italia viene messa in mera; si chiede di affrontare una serie di riforme ad hoc in grado di risolvere il problema del sovraffollamento.

La sentenza Torreggiani è una sentenza *pilota*; significa che non riguarda solo i ricorrenti ma la situazione di sovraffollamento è endemica, strutturale, una situazione generale che riguarda tutto il paese e quindi come tale va risolta.

Il legislatore italiano adotta tutta una serie di riforme *ad hoc* attese primariamente a ridurre flusso in entrata nelle carceri e quanto più possibile a incentivare il flusso in uscita. In particolare si ricorre con buon esito a una misura già approvata nel 2010; l'esecuzione della pena presso il domicilio, per pene contenute nei 18 mesi. Solo questa misura riduce la pressione di circa 10000 presenze. Nel 2015 è in assoluto la situazione migliore nelle nostre carceri nell'ultimo decennio sia per un innalzamento parziale della capienza legato al fatto che sono stati fatti degli investimenti e quindi è stato varato un piano carceri con un investimento importante a livello anche economico per costruire nuove strutture ma soprattutto recuperare delle parti di strutture che al momento non erano e agibili e dall'altra parte appunto per una riduzione sensibile delle presenze.

Il Comitato dei ministri che valuta quello che l'Italia ha fatto per rispondere al diktat della Corte di Strasburgo archivia con una valutazione positiva il così detto *affair Torreggiani* ritenendo che l'Italia abbia effettivamente, almeno per il momento, dato una significativa risposta in chiave risolutiva del problema sovraffollamento.

Questo al 31-12-2015; inesorabilmente potete vedere le presenze non fanno che crescere dall'inizio del 2016 fino ai primi mesi del 2019, fino al momento in cui non è scoppiata l'emergenza coronavirus.



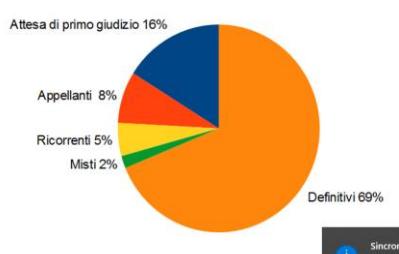
Alla fine del 2019 si è nuovamente arrivati a superare il tetto delle 60 mila presenze.

All'8 maggio 2020 le presenze sono ridotte significativamente di circa di quasi 8 mila presenze.

È anche vero che una quota parte di questi posti, circa 2500, al momento non risultano agibili in parte anche come conseguenza dei gravi fatti, delle rivolte purtroppo ci sono state; un'espressione di violenza all'inizio dell'emergenza coronavirus in concomitanza della scelta di sospendere i colloqui con i familiari, con i propri cari all'interno delle strutture penitenziarie.



**Primo giudizio** 9.721  
**Appellanti** 4.857  
**Ricorrenti** 3.117  
**Misti** 1.169  
**Definitivi** 41.531



Questa è la fotografia di come sono composte le presenze all'interno delle strutture penitenziarie in Italia.

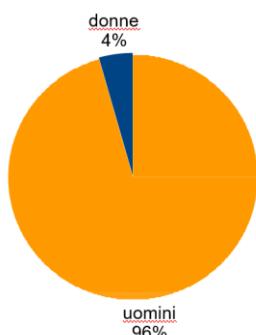
Abbiamo quasi un 70% di persone definitive che sono quelle che hanno visto passare in giudicato la propria sentenza di condanna e quindi hanno esaurito i tre gradi di giudizio e quindi appunto devono eseguire materialmente la propria pena.

La restante parte è divisa tra persone in attesa di primo giudizio e i soggetti che sono invece in appello, i ricorrenti cioè coloro cui hanno pendente un giudizio in Cassazione.

Una minima percentuale sono i cosiddetti misti, vengono definiti così coloro i quali hanno in esecuzione attualmente una pena, quindi una condanna passata in giudicato, e allo stesso modo sono o appellanti o ricorrenti in attesa di primo giudizio per un altro titolo.



**Donne** 2.663  
**Uomini** 58.106

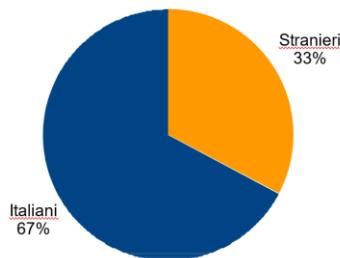


Un altro dato importante è la percentuale di presenza femminile nelle carceri; è veramente minimale il 4%. Le strutture che hanno una sezione dedicata al mondo femminile sono relativamente poche; nella casa circondariale di Spini di Gardolo abbiamo una sezione femminile.



**Italiani** 40.881

**Stranieri** 19.888

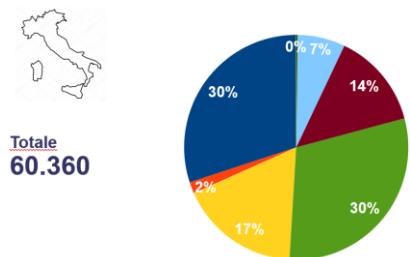


Altro rapporto molto interessante è quello tra popolazione italiana e popolazione composta da stranieri. A differenza forse di quello che si potrebbe immaginare il dato della presenza degli stranieri all'interno delle nostre carceri si è mantenuto pressoché costante negli ultimi 15 anni sul 33% circa.

Ricollegandomi a quello che abbiamo cercato di esporre prima cioè la rilevanza della finalità rieducativa della pena, del percorso di reinserimento sociale che la persona dovrebbe compiere è dato dal tracciare un iter virtuoso per cui si dovrebbe immaginare che data una certa pena da eseguire, poniamo 6 anni, la persona dovrebbe affrontare un primo momento di privazione totale della libertà da eseguire in carcere, poi dovrebbe avere una prima scommessa di responsabilità da parte della magistratura di sorveglianza che potrebbe concedere qualche permesso premio (si tratta di uscite di poche ore normalmente all'inizio in contesti protetti seguiti o dalla polizia penitenziaria che piantona o più statisticamente più probabile da un'assistente sociale che segue la persona durante queste ore) che si ripete nel tempo.

Questi permessi protetti non necessariamente coinvolgono i cari della persona detenuta; in un secondo momento invece, quando la persona detenuta abbia dato buona prova di se, in alcune in alcune uscite dal carcere si può cominciare anche a pensare a dei permessi premio che valorizzino momenti di incontro con i propri cari, con la propria famiglia.

Una missione successiva quello che viene definito il lavoro all'esterno, secondo l'articolo 21 della legge sull'ordinamento penitenziario, per cui la persona continua eseguire la propria pena all'interno della struttura penitenziaria ma esce regolarmente a svolgere la propria attività lavorativa, normalmente un'attività part-time, durante la mattina per poi fare il rientro nella struttura penitenziaria.



Per poi poter ambire, avendo dato anche in questo caso buona prova di sé, a chiedere l'accesso a quelle che vengono definite le *misure alternative*.

Questo è un grafico omni-comprensivo in cui rientra un po' di tutto; a noi interessano le misure alternative in senso proprio che sono le prime tre: l'affidamento in prova, la semilibertà e la detenzione domiciliare.

La messa alla prova, che rappresenta una grossa fetta del 30%; in realtà è un provvedimento completamente diverso: è la sospensione del processo con messa alla prova e quindi è qualcosa che non ha nulla a che vedere con l'esecuzione di una pena che è già stata irrogata dal giudice perché è una misura che viene concessa appunto durante un procedimento che viene sospeso e il processo non va neppure oltre.

Parliamo di misure alternative cioè parliamo di modalità esecutive diverse dall'esecuzione della pena in carcere cui il soggetto condannato può ambire: l'affidamento in prova, la semilibertà e la detenzione domiciliare.

Nella detenzione domiciliare si tratta di eseguire la medesima pena all'interno delle proprie mura domestiche.

La semilibertà, lo dice la parola stessa, è un po' dentro un po' fuori; tendenzialmente si dorme 10 ore all'interno della struttura penitenziaria e si rimane fuori tutto il resto della giornata occupati nell'attività lavorativa, ovvero formativa di istruzione e con i propri cari per i pasti.

Affidamento in prova al servizio sociale; questa è la misura in assoluto più ampia in cui la libertà, compatibilmente con l'esecuzione di una pena, è più ampia e quindi in quel l'iter ideale dovremmo immaginare che il reinserimento sia graduale.

Questo è un concetto estremamente importante; come Garante mi sono trovata spesso a confrontarmi con persone che avevano eseguito tutta la pena all'interno della struttura penitenziaria senza mai essere uscite neppure una volta in permesso premio, magari avevano eseguito tre, quattro, cinque anni all'interno della struttura penitenziaria e a colloquio mi dicevano: *"Io sono terrorizzato dall'idea di uscire e da questa libertà che mi arriva addosso tutto di un colpo"*.

Questo per farvi capire che il reinserimento graduale è veramente il viatico per un percorso rieducativo che porti frutto.

Studi statistici importanti hanno messo in luce come persone che abbiano avuto la possibilità di lavorare fuori dal carcere, con queste misure alternative, siano quelle che presentano un tasso di recidiva in assoluto minore. Si passa da circa il 79% di tasso di recidiva al 19%.

Un giorno di detenuto allo Stato costa circa €250, comprensivo di quello che può essere lo stipendio degli operatori che gravitano intorno all'esercizio della pena, la polizia penitenziaria, gli educatori eccetera. Potete capire quanto possa incidere un punto percentuale di recidiva in meno sul bilancio, sono milioni di euro.

È abbastanza evidente sulla ricaduta anche in chiave di sicurezza sociale per il territorio che vede tornare delle persone che appunto non torneranno a delinquere.

Ho fatto parte anche di una commissione ministeriale degli Stati Generali per l'esecuzione penale nel 2015; ci hanno mandato come delegazione a visitare le carceri spagnole e a studiare in particolare il sistema del lavoro nelle carceri. In Spagna e in particolare in Catalunya, dove i numeri sono diversi, c'è un sistema organizzato attraverso un'agenzia di diritto pubblico che è in grado di garantire l'occupazione del 50% a tempo pieno continuativo delle persone all'interno delle strutture carcerarie e di garantire un lavoro a tempo indeterminato una volta che queste persone verranno scarcerate per una persona su due; significa che un quarto delle persone che sono in esecuzione di pena quando escono hanno un lavoro a tempo indeterminato da poter regolarmente svolgere.

Questo è un dato assolutamente significativo

Riusciamo negli ultimi minuti a fare invece una fotografia della casa circondariale di Spini di Gardolo. Le strutture penitenziarie si dividono per legge in casa circondariale e casa di reclusione.

Nelle case circondariali dovremmo trovare le persone in attesa di giudizio e le persone in esecuzione di pena all'inizio con pena contenuta nel limite di un anno, oggi con pene contenute nel limite di pena residua di 5 anni.

Invece nelle case di reclusione troviamo le persone che hanno pene di medio-lunga durata, degli ergastolani; quindi diciamo dai 5 anni in su.

Anno	31/12/14	31/12/15	31/12/16	31/12/17	30/11/18	31/12/18	31/12/19	07/05/20
<b>Totale detenuti</b>	223	<b>352</b>	337	297	349	290	336	271
di cui donne	20	12	20	21	25	22	27	21
di cui stranieri	157 (70,4%)	243 (69,0%)	225 (66,8%)	215 (72,4%)	239 (68,5%)	191 (65,9%)	199 (59,2%)	184 (67,9%)
di cui definitivi	167 (74,9%)	264 (75%)	245 (72,7%)	215 (72,4%)	259 (74,2%)	219 (75,5%)	239 (71,1%)	196 (72,3%)

Una fotografia che ho voluto riservare è sulla nostra casa circondariale di Spini di Gardolo; ho messo a confronto quella che è la flessione delle presenze, figlia di questa emergenza recentissima. I dati al 31-12-2019 registravano 336 presenze di cui 27 donne e 309 uomini; quella di pochissimi giorni fa 271 presenze di cui 21 donne e 250 uomini.

Qui ancora una volta avete la proiezione diacronica sulle presenze.

La struttura di Spini di Gardolo è per certi versi molto tecnologica, avveniristica, una piazza d'armi, è enorme rispetto ad altre realtà penitenziarie.

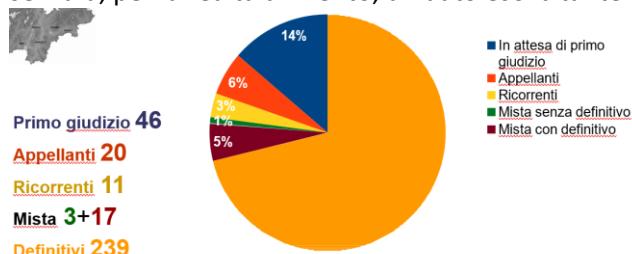
Questa costruzione è figlia di un accordo tra il Ministero e la Provincia che si è accollata le spese di costruzione. Tra le altre clausole di questo accordo rientrava l'obbligo di mantenere entro le 240 le presenze all'interno della struttura.

La struttura apre nel 2010, al 31-12-2014 più o meno eravamo in linea con questo con questo riferimento numerico. Al 31-12-2015, quindi un anno dopo, avevamo già sforato abbondantemente e più o meno, con l'eccezione del 2017 che aveva registrato una fisiologica flessione, le presenze sono sempre testate intorno alle 350 persone.

C'è un grandissimo divario tra il 30-11-2018 e il 31-12-2019. Ci sono circa 60 unità di differenza; il dato ovviamente collegato ai gravissimi fatti di fine 2018 in particolare alla rivolta che purtroppo si è svolta all'interno della struttura di Spini di Gardolo e che ha visto il giorno successivo un massiccio trasferimento delle persone detenute, in particolare di quelle che si erano resi responsabili di questa rivolta violenta, verso altre carceri.

Poi diciamo c'è stata una crescita dei numeri delle presenze fino a una nuova flessione.

È importante dire che la differenza tra queste 336 presenze e le 271, quindi parliamo di 65 unità, non sono tutte persone che hanno beneficiato di una misura alternativa o di un beneficio, ma una buona quota parte di queste persone sono fisiologicamente arrivate ad un fine pena; è importante dirlo altrimenti sembra, per la realtà di Trento, un dato esorbitante.

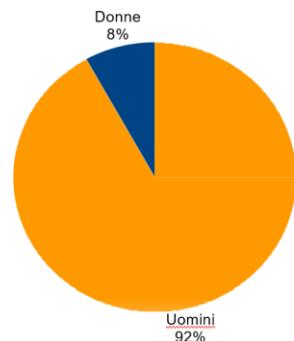


Le percentuali di composizione rispetto alla posizione giuridica ci pone in linea con dato nazionale (al 69% a livello italiano e noi siamo sul 71% di definitivi).



Donne 27

Uomini 309

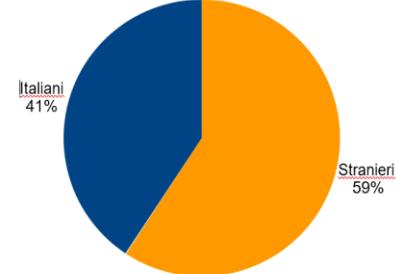


Per quanto riguarda la presenza delle donne, con la precisazione che essendo una delle poche realtà in cui la sezione c'è troviamo un concentrato di presenze. Alla casa circondariale di Bolzano non c'è una sezione femminile e questo può spiegare come mai le donne registrano una presenza più significativa nella struttura di Trento.



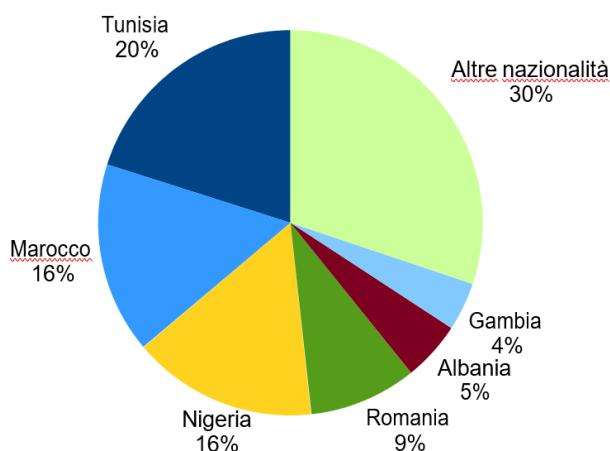
Italiani 137

Stranieri 199



Invece più rilevante di distorsione rispetto al dato nazionale è quello della presenza degli stranieri. Il carcere di Trento registra una presenza di stranieri estremamente marcata. Abbiamo registrato punte, quando le presenze si attestavano più o meno sulle per 350 persone, del 72%.

Quindi è una struttura quella di Trento in cui la componente straniera è estremamente presente con tutte le problematicità che questo comporta; problematicità in particolare legate proprio alla limitata possibilità di offrire a queste persone un percorso rieducativo. Se è vero che i diritti sono riconosciuti a tutti i detenuti indistintamente e quindi anche il diritto alla rieducazione è anche vero che le condizioni di una persona straniera, che non ha riferimenti sul territorio, che non ha famiglia, che non ha possibilità lavorative non sono evidentemente quelle di una persona italiana che abbia i suoi riferimenti sul territorio magari anche sul territorio Trentino.



La presenza di stranieri per nazionalità mostra una presenza significativa di tunisini a seguire dal Marocco e dalla Nigeria.

Misure alternative, benefici penitenziari e messa alla prova	Casi gestiti dal 01/01/2019 al 31/12/2019
Affidamento in prova al servizio sociale	229
Detenzione domiciliare	149
Semilibertà	5
Permessi premio	0
Lavoro all'esterno	9
Messa alla prova	476

Trento più o meno, in termini percentuali, rispetta quello che è il dato nazionale sulle misure alternative. La "messa alla prova", secondo il nostro ULEPE (Ufficio Locale di Esecuzione Penale Esterna), più meno ammonta a circa il 50% dei procedimenti.

Un dato significativo sono le persone affidate in prova ai servizi sociali.

Un dato discreto sono le persone in detenzione domiciliare.

Un dato assolutamente risibile, però in linea col dato nazionale, è quello delle persone in semilibertà. Non ho mai capito come mai, anche a livello italiano la misura alternativa della semilibertà, quella che porta a dormire in carcere e poi a uscire durante il giorno, venga concessa veramente molto poco quando probabilmente proprio, con riferimento a quelle persone che sono sprovviste di dimora sul territorio, potrebbe forse essere una tra le opzioni più percorribili.



DATI AL 31/12/2019

Anno	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
n. lavoratori detenuti	222	191	223	210	309	358	280	231
n. lavoratrici detenute	16	21	24	28	27	29	32	31

Nota: la tabella riporta il numero degli occupati per almeno un turno di lavoro e considera anche quelli impiegati presso le cooperative.

Nella quasi totalità le persone detenute sono state coinvolte in 2-3 turni bimestrali ripetuti dopo altrettanto periodo di attesa.

Arriviamo all'altro elemento importante nel percorso rieducativo della persona detenuta: il lavoro, l'istruzione, la formazione.

Qui avete i dati della proiezione delle persone che, all'interno della struttura di Spini di Gardolo, sono occupate lavorativamente. Il lavoro è importante davvero, il volano, il viatico per un percorso di reinserimento sociale di successo. È un discorso veramente banalissimo: se si fornisce alla persona almeno la possibilità di una scelta alternativa rispetto al tornare a delinquere questa persona si predisporrà a vivere secondo diritto. Se questo tipo di opportunità non viene costruita nel tempo la possibilità che la persona torni a commettere reati nel momento in cui torna sul territorio è assolutamente percepibile.

LAVORO – Numero lavoranti alle dipendenze del DAP



198 detenuti su 280 turni di lavoro (generalmente part-time)

31 detenute su 47 turni di lavoro

Turni di lavoro per attività



L'attività lavorativa all'interno della struttura penitenziaria è di due tipi diversi.

Qui vedete le persone impiegate in un anno alle dipendenze del DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) divise per tipo di mansione. Normalmente sono impiegate su turni trimestrali part-time per cui tendenzialmente una persona lavora 3 mesi, poi non lavora 3 mesi, poi lavora altri tre mesi, poi non lavora gli ultimi tre mesi. Queste non sono finalità qualificate; è chiaro che questo tipo di mansioni non qualifica tanto professionalmente la persona. Le mansioni di cucina e le mansioni della cosiddetta MOF (Manutenzione Ordinaria dei Fabbricati) sono quelle che mancano; serve una certa professionalità, sono impieghi diciamo maggiormente continuativi, si va normalmente su turni semestrali che normalmente; visto che è difficile trovare professionalità che sappiano cucinare, che sappiano fare gli elettricisti normalmente vengono rinnovati.



All'istituto erano accreditate 4 cooperative che gestivano diverse attività produttive:

- un laboratorio di assemblaggio;
- un laboratorio di digitalizzazione;
- una lavanderia

33 INFORMAZIONE

16 ASSUNTI

Coop. Kaleidoscopio - Chindet

Attività cessata ad agosto 2019

21 ASSUNTI

Coop. Venature

7 ASSUNTI

Coop. Kiné

Ci sono poi i lavori alle dipendenze delle cooperative sociali; all'interno della struttura di Spini di Gardolo nel tempo abbiamo avuto delle realtà cooperative di tipo B del nostro territorio che si sono impegnate anche con ottimo esito. In particolare cito queste: la

cooperativa *Kaleidoscopio*, che ha in particolare un laboratorio di assemblaggio di detersivi ma anche una seconda attività di cablaggio di cavi, la cooperativa *Venature* con 21 assunti che è un dato assolutamente interessante, che si interessa invece di svolgere un'attività di lavanderia all'interno della struttura di Spini di Gardolo che impegna sia al maschile che il femminile (l'esperienza al femminile è iniziata da un paio d'anni; per esempio l'Opera universitaria così come l'Ospedale Santa Chiara vede lavare le proprie le proprie lenzuola all'interno della struttura di Spini di Gardolo), Infine la Cooperativa *Kinè* che purtroppo è cessata nell'agosto dello scorso anno ed è un peccato perché era un'attività di digitalizzazione di documenti; in particolare hanno fatto un lavoro per il Tribunale delle acque che aveva potuto impiegare in maniera qualificante 7 persone detenute ma che purtroppo ha deciso, per problemi legati anche alle commesse che non sempre sono presenti, di concludere la propria collaborazione.

Vedendo la proiezione del numero di persone impiegate si potrebbe dire che praticamente lavorano tutti. Non è così; il dato è, come vi dicevo, figlio di questo modo di organizzare il lavoro soprattutto alle dipendenze del DAP. Mentre il lavoro alle dipendenze delle Cooperative garantisce quella continuità nel tempo il lavoro nel DAP è su base turnistica legata a un trimestre con una sospensione per ulteriori tre mesi.

Si registra un'importantissima flessione a fine 2017 ed è legata, paradossalmente, a una modifica normativa importante e di favore per le persone detenute; sono state innalzate le *mercedi* che sono gli stipendi delle persone detenute. Il problema però è che ad invarianza di risorsa allocata da Roma per pagare le mercedi ai detenuti alle dipendenze del DAP l'aumento delle mercedi comporta una diminuzione fisiologica delle occupazioni. Abbiamo una torta che è sempre la stessa, con fette più grosse e quindi qualcuno purtroppo rimarrà senza fetta.

Come ufficio Garante ci siamo particolarmente spesi per cercare di individuare alcuni progetti; un bando aveva come oggetto specifico proprio la formazione e il lavoro all'interno della struttura carceraria, così come un lavoro di rete, in particolare con l'Associazione Artigiani e l'Associazione Industriali.

Questo tipo di ragionamento è un ragionamento che rimane ancora *in fieri* perché purtroppo l'emergenza coronavirus ci ha impedito di proseguire su questa linea ma speriamo di poterlo fare quanto prima.

Se avete qualche domanda specifica su quello spiegato o se invece preferite sapere qualcosa di più preciso sull'attuale situazione, su quello che è successo durante l'emergenza virus, sono assolutamente disposizione.

## Comunicazioni

### Aggiornamento service

Il Direttivo ha attivato tempestivamente dei service destinati ad interventi connessi con la situazione eccezionale in atto e finanziati attraverso il denaro non speso a causa della sospensione delle conviviali ed a service non effettuati:

- **DISTRETTO 2060**



Partecipazione alla Raccolta fondi a sostegno dell'emergenza sanitaria organizzata dal Governatore del Distretto 2060 per un importo di € 2.000. In questo momento la raccolta ha superato € 300.000, il Governatore si augura di arrivare ad una raccolta finale di € 500.000.

- **STUDENTI UNIVERSITA' DI TRENTO**

Partecipazione alla Raccolta fondi a sostegno dell'emergenza sanitaria organizzata dagli Studenti Universitari di Trento; importo € 1.500. Nel momento in cui è stato redatto il bollettino, la raccolta ha superato abbondantemente un importo di € 300.000.

Questo il link: per eventuale donazioni personali  
[https://www.gofundme.com/f/insieme-aiutiamo-la-terapia-intensiva-in-trentino?fbclid=IwAR0ap0pOfQw4em5bqAyB0H1KfG1IpneZ-eo\\_DIKALInRSDrwPXkJyRtWOsg](https://www.gofundme.com/f/insieme-aiutiamo-la-terapia-intensiva-in-trentino?fbclid=IwAR0ap0pOfQw4em5bqAyB0H1KfG1IpneZ-eo_DIKALInRSDrwPXkJyRtWOsg)

- **CARCERI DI TRENTO**

Acquisto e consegna di due PC portatili per consentire ai carcerati di connettersi in remoto con le proprie famiglie; importo di € 650.

- **MASCHERINE DI PROTEZIONE**

Riccardo Petroni e Paolo Corradini si sono attivati per un contatto con l'Associazione "Amici della neonatologia" per l'acquisto di 6.000 mascherine FFP2, il contributo richiesto è stato di € 7.000.

- **NOTEBOOK PER STUDENTI BISOGNOSI**

Acquistati e consegnati in collaborazione con il RC Trentino Nord di 18 notebook per la Scuola Primaria Madonna Bianca (n.10), Istituto ITT Buonarroti (n. 4), Istituto Pavoniano Artigianelli per le Arti Grafiche (n. 4); importo di € 8.320.

### Articolo prof. Claudio Eccher

#### Articolo su Trentino del 08 maggio 2020

In qualità di medico, che ha dedicato gran parte della sua vita alla nostra sanità trentina, ricevendo anche varie gratificazioni sia a livello nazionale che estero, mi sono da subito interessato ed appassionato al problema "Coronavirus".

Ho assistito alla disorganizzazione e superficialità con la quale tale dramma, inizialmente, era stato affrontato; ad esempio il 20 gennaio alcuni virologi italiani, hanno affermato che si trattava di una semplice influenza e di non spaventarsi. Solo dopo circa due mesi l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), finalmente, riconosce al "Coronavirus" la qualifica di pandemia e la parola d'ordine risulta: "*rompere la catena di trasmissione del Coronavirus e per farlo bisogna testare ed isolare*".

Soffermandomi alla situazione attuale, vorrei riconsiderare alcuni problemi specifici, già da me segnalati, in occasione di miei precedenti interventi sulla stampa locale, che risalgono agli inizi di marzo. Iniziando dai DPI (dispositivi di protezione individuale). Vorrei ricordare che sulla scelta delle mascherine si è passati da una posizione di messa in dubbio, della loro efficacia, alla loro giusta obbligatorietà.

Ora, finalmente, sul problema DPI e sul distanziamento sociale, si è tutti d'accordo. Per quanto riguarda i tamponi e i test sierologici si è finalmente accertato che trattasi di due risorse validissime, se ben utilizzate ed anzi, indispensabili, per avere il polso della situazione. I tamponi servono per individuare se un soggetto è contagioso; devono però essere ripetuti anche a causa dei possibili falsi negativi (tamponi mal eseguiti – bassa carica virale – malattia in embrione) che sono il punto di pericolosità.

Tamponi non a tappeto ma tempestivi; bisogna mappare i positivi e ricostruire le loro reti di contatto. Appena un soggetto risulta positivo, è necessario ricercare i probabili contatti avuti dallo stesso, specialmente alla ricerca degli asintomatici.

La sierologia IgM (Infezione in corso) e i IgG (stato di protezione raggiunto) sono indagini epidemiologiche, mediante mappatura sierologica. Confortante è il fatto che tutti i soggetti contagiati dal virus, esaminati in varie sedi, hanno sviluppato una risposta immunitaria. Immunità della durata incerta, anche se la SARS, il cui virus gli è parente, dà ai guariti due/tre anni di immunità.

Non trascuriamo la nostra memoria immunitaria per la quale talora basta un semplice richiamo. Consci che l'immunità è la nostra migliore e maggior difesa, in attesa del vaccino, ritengo che la plasmaterapia (ovvero iniettare anticorpi donati con il siero dei guariti dal virus) abbia un suo rationale ed attendiamo quanto si sta sperimentando a Pavia.

Le due indagini (tamponi e i test sierologici) si completano a vicenda e servono per scoprire i pericolosi asintomatici contagiosi (a Ortisei e Vò risultano essere circa il 50%).

Tamponi e test sierologici anche quali obiettivi della Fase 2, così come riferisce il collega Francesco Valduga, servono a "pianificare la ripartenza ed il futuro delle comunità".

Nell'identificazione precoce, dei positivi, un ruolo prezioso ed indispensabile lo hanno i medici di famiglia, che garantiscono tale imprescindibile condizione. A loro poi deve essere, e finalmente lo è, demandata la possibilità di iniziare una vera e tempestiva terapia domiciliare (ad esempio eparina per prevenire le tromboembolie), non solo a base di paracetamolo, come era fino a poco fa.

Questo anche in collaborazione con i medici USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziale). È chiaro, che se si vuole ridurre l'ospedalizzazione, è necessario potenziare la medicina territoriale, ricreando anche quel rapporto di fiducia medico-paziente, che, ultimamente, si era affievolito.

Dopo quanto successo, nell'epidemia della SARS del 2003, gli scienziati sapevano che sarebbero arrivate altre pandemie; poco è stato fatto ed il Coronavirus ci ha trovati impreparati. Sarebbe ingeneroso criticare la sanità italiana, che è tra le migliori del mondo, però, tale situazione ci deve far uscire dai vecchi schemi e pensare ad una medicina più territoriale, e, nella nostra realtà, rivedere la funzione degli ospedali di valle, che devono essere sì visti, in un concetto di rete, ma non essere depotenziati.

I cittadini, in campo sanitario, devono tornare ad essere considerati pazienti e non clienti-utenti. Nella speranza, che si raggiunga l'immunità di gregge, i cittadini non devono essere relegati al ruolo di "gregge". In me la soddisfazione di vedere, che, finalmente, tranne qualche aggiustamento, (ad esempio potenziare il tracciamento e l'isolamento dei positivi responsabili dei numerosi microfocolai, specie in ambiente familiare, ove, si registrano la maggior parte dei contagi), si è imboccata la strada giusta.

C'è però il rammarico, che si sia perso molto tempo prezioso. Nella speranza che, la storia, possa essere maestra di vita, cerchiamo di dare comunicazioni basate su risultati rigorosi e scientifici, e non, su basi imprecise ed emozionali, cercando di fare prevalere

l'episteme sul doxa. Consci, che alla fine del tunnel, troveremo una realtà diversa da quella da poco lasciata, e, nella speranza di creare un nuovo modello socio-economico sostenibile, facciamoci i migliori auguri.

Prof. Claudio Eccher